

Progetto didattico: ... e tutto si tinse di giallo

Pubblichiamo la seconda di una serie di recensioni a progetti didattici prodotti dagli allievi maestri nel secondo anno della Scuola magistrale. Lo scopo è quello di far conoscere materiali didattici nuovi e interessanti, invogliando i maestri della scuola dell'infanzia e di scuola elementare a farvi capo (questi lavori sono infatti reperibili presso la biblioteca della Scuola magistrale o direttamente presso gli autori).

Destinato alle scuole elementari
VALERIA VANZA, ... e tutto si tinse di giallo, pagg. 58+6 allegati, Locarno, Scuola magistrale, anno scolastico 1990/91.

Un'attività attorno al «giallo» permette come poche altre di lavorare su diversi piani, sviluppando tutte le potenzialità dell'allievo.

Partendo dall'idea che una buona lettura è una continua esplorazione del testo, con formulazioni di ipotesi che vengono di continuo verificate (cosa che il bambino deve imparare a fare), l'autrice si chiede in primo luogo se il «giallo» non possa rappresentare la situazione ideale per favorire una lettura di tipo «esplorativo». Infatti la presenza del mistero e il desiderio di scoprire il colpevole spingono il bambino a formulare continuamente delle ipotesi e a cercarne la verifica, favorendo e sviluppando così le operazioni mentali soggiacenti ad ogni atto di lettura.

Nel contempo si dovrebbe migliorare la capacità narrativa ed espressivo-linguistica dei bambini, soprattutto per quanto attiene alla concatenazione logica dei fatti e alla costruzione del testo. Infine non vanno trascurati gli aspetti cognitivi, dal rapporto causa-effetto, alle inferenze e ai ragionamenti sia di tipo induttivo che deduttivo, con tutto l'apporto che ciò può fornire allo sviluppo delle capacità orali.

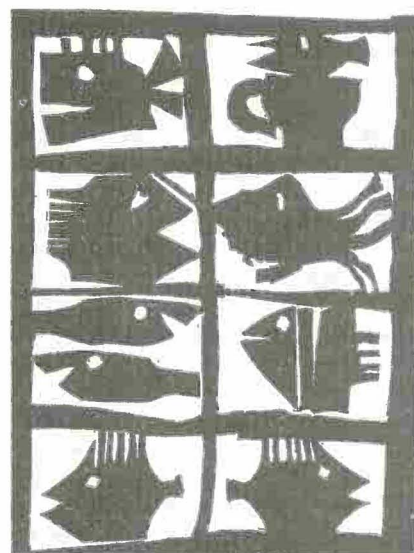
La parte teorica, oltre al problema della lettura, considerata dal punto di vista dei processi cognitivi messi in atto, dopo aver tratteggiato la storia delle origini e dello sviluppo del genere giallo, ne analizza la struttura, individuandovi quegli elementi costitutivi che verranno introdotti e trat-

tati in classe (attraverso la costruzione di una mappa mentale): la vittima; l'assassino; l'arma del delitto; il movente; l'alibi; l'investigatore e gli indizi (veri e falsi). D'altro canto si pongono problemi di carattere psicologico (come e quando i bambini sono in grado di prendere coscienza dei vari elementi) e infine di carattere compositivo, dove fra tutti emerge quello della creazione del «suspense» (o intrigo). La materia non è semplice, ma in una quinta elementare, secondo l'autrice, è possibile e utile poterla trattare (e in questo può essere confortata dai risultati altamente positivi scaturiti da una simile esperienza condotta in una quinta elementare della scuola Pratica della Magistrale nel corso dell'anno scolastico 1988/89).

Prima di iniziare il suo itinerario (in una **quinta elementare**), l'allieva-maestra si è provata personalmente a scrivere una storia gialla, riflettendo sui vari passaggi e su tutte le difficoltà incontrate. Vista la loro complessità, ne è derivata la necessità di fissare dei limiti, e, considerato l'esiguo tempo a disposizione, si è posto l'accento piuttosto sulle **finalità** (da raggiungere a più lunga scadenza) che non su obiettivi veri e propri.

L'itinerario inizia con una **detective story**, che ha lo scopo di far prendere coscienza ai bambini dell'importanza del leggere «oltre il testo» e nel contempo di creare il clima più adatto al lavoro che seguirà. Si procede con la **scoperta dei vari elementi del giallo**, attraverso la costruzione di una mappa mentale e confrontandolo con altri tipi di testo (nel nostro caso una poesia, un fumetto e un racconto).

Seguono varie attività, tese a fissare in modo stabile queste prime conoscenze e a sviluppare il gusto della loro concatenazione: dapprima la **ricerca degli elementi** ritrovati in precedenza, in un breve testo giallo; in seguito un'attività con buste, ognuna delle quali rappresenta un elemento del giallo. I bambini sono invitati a indicare, per ogni busta, un esempio concreto su un bigliettino che poi inseriscono nelle buste stesse; quando queste saranno complete il docente



Emilio Rissone, *Noi pesci* (1972), (linoleografia)

leggerà i vari bigliettini e stimolerà i bambini ad individuare e correggere eventuali errori. In un secondo momento (verso la fine dell'itinerario) il docente, dopo aver «pescato» da ogni busta un singolo elemento, inviterà i bambini a inventare una storia gialla, tenendo conto unicamente degli elementi dati.

Le attività successive comprendono un **mistero a fumetti** che i bambini devono provarsi a risolvere individualmente, discutendo poi in classe le soluzioni proposte e un **telefilm giallo**; anche qui si tratta di individuare gli elementi tipici del genere e di discuterne la funzione. Queste due attività sono importanti per il fatto di rendere coscienti i bambini che tali elementi restano costanti, indipendentemente dal tipo di «linguaggio». In conclusione gli allievi sono invitati a leggere una **storia priva di finale** e a scegliere fra tre finali possibili proposti dal docente la conclusione che ritengono più pertinente. Anche qui, attraverso una discussione guidata, si dovrà giungere ad una conclusione condivisa da tutta la classe. Parallelamente, per la durata di circa una settimana, il docente propone un'attività che permetta ai bambini di dimostrare la loro abilità quali detectives: ogni giorno apre una busta e legge un brano di un'unica storia. Man mano che si individuano gli elementi del giallo, il docente provvede a fissarli su un cartellone. I bambini sono invitati, per l'intera durata dell'attività, a fare delle ipotesi, ma a tenerle «segrete». Prima dell'apertura

ra dell'ultima busta a tutti sarà chiesto di metterle in comune e di discuterle, cercando in tal modo di anticipare la scoperta del colpevole. Sarà un'occasione per imparare ad argomentare e a sostenere le proprie idee, ma anche a tener conto delle idee dei compagni.

Le varie attività sono collegate da un filo logico, in un crescendo di difficoltà, ma nulla impedisce che la maggior parte possa essere svolta in modo autonomo (si pensi soprattutto alla detective story o alla storia con tre finali).

La ricerca è accompagnata da un test iniziale e un test finale che consiste nell'invenzione di una storia gialla. Sulla base del confronto fra i rispettivi risultati l'autrice definisce la sua esperienza positiva, dapprima per la motivazione venutasi a creare (tanto nei confronti della lettura che della scrittura), ma anche perché ha potuto verificare che i bambini di quinta elementare sono in grado di far propri gli elementi del giallo e di prendere coscienza della sua struttura. Infatti alla fine compaiono in modo marcato anche i concetti di «movente», «alibi» e «indizi» che all'inizio erano quasi inesistenti. Il difficile è inserire i vari elementi in una storia, ossia contestualizzarli in modo coerente, e questo non tutti i bambini sono stati in grado di farlo. Ma il problema del saper creare un intrigo, forse, non è cosa che si possa sempre «insegnare».

Proponiamo il «prodotto» di un allievo, non tanto per mostrare particolari abilità di scrittura, e nemmeno di creazione di un intrigo, ma per constatare come si può cambiare in un mese e convincere i maestri, qualora fosse necessario, che col giallo si può sempre imparare e soprattutto scrivere divertendosi:

Test iniziale: SIMONE, I segreti di Twin Peaks (Allegato 2)

Una mattina, a Twin Peaks un signore che si chiamava Andrea stava andando a pesca, quando vide un sacco di plastica. Chiamò subito lo sceriffo Mario Calanca e il suo aiutante Reto Pellanda. Lo sceriffo arrivò e aprì il sacco: «Ooooooh, è Valeria Vanza. Meglio avvisare Mara e Dario, dopotutto sono i suoi genitori».

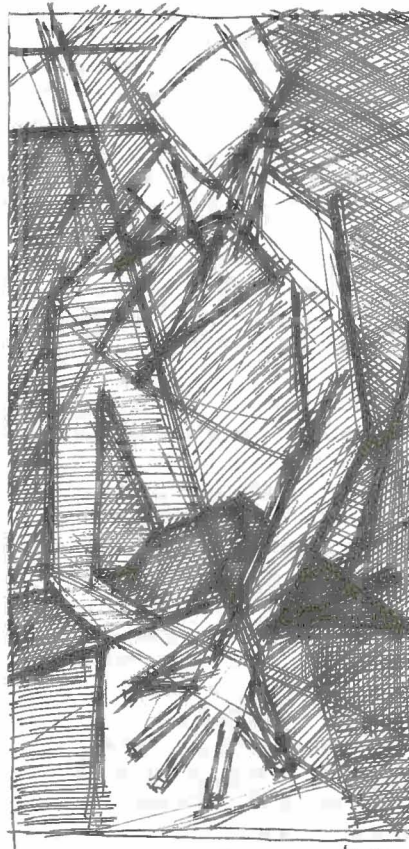
Dopo due settimane arrivarono la cugina di Valeria, Ilaria Spadini, e il suo fidanzato Nicola Giosuè.

Lo sceriffo Mario Calanca chiamò l'agente Häner per investigare sul

caso Vanza. Dopo due mesi scopri che l'assassino era Daniele Pellegrini.

Test finale: SIMONE, Delitto al castello (Allegato 7)

Era il 25 aprile 1990; per le ore 21.00 la contessa Franca Vampini aveva organizzato una festa di inaugurazione del suo castello, in provincia di Milano. La contessa per sicurezza chiamò 40 agenti di polizia perché voleva che andasse tutto bene. Alle ore 22.15 i



Mucci Staglieno, Figura (1952), (disegno a penna)

camerieri cominciarono a servire la cena.

C'erano molti personaggi famosi. Ad un tratto, il signor Silvio Berlusconi si sentì poco bene e svenne; lo portarono in salotto e chiamarono subito il dottore. Il dottore arrivò subito e confermò che il signor Silvio era stato avvelenato con una polvere gialla che agisce subito e provoca la morte dopo un'ora.

Il signor Silvio morì poco dopo. Gli agenti chiamarono subito l'investigatore Smacchi che arrivò dopo dieci minuti e fece subito molte domande alla contessa. Dopo un po'

disse ai suoi uomini di prendere tutti gli ospiti e di perquisirli. Nella tasca sinistra del frac del signor Giancarlo Magalli venne trovata una polvere gialla. Il signor Giancarlo venne portato al commissariato, dove il signor Smacchi gli fece molte domande.

Il signor Giancarlo confermò che all'ora in cui i camerieri stavano servendo la cena lui era andato alla toilette, ma il signor Gino Bramieri disse a un poliziotto di aver visto il signor Giancarlo mettere qualcosa nel suo piatto e poi lo aveva dato al signor Berlusconi. Il poliziotto telefonò subito all'investigatore Smacchi e gli riferì quanto il signor Bramieri gli aveva detto. A quel punto, l'investigatore Smacchi arrestò il signor Magalli e gli domandò perché aveva ucciso il signor Silvio Berlusconi. Il signor Magalli rispose che negli ultimi tempi riceveva 1 milione e 400 mila lire alla settimana da un certo Silvio Berlu, che continuava a telefonare a sua moglie e a invitarla a cena. Una volta l'aveva anche aggredita. Dopo quattro mesi aveva scoperto che il signor Silvio Berlu era Silvio Berlusconi ed aveva deciso di vendicarsi.

Conclusione: il signor Giancarlo Magalli venne condannato a 4 anni e mezzo di reclusione, senza condizionale, e a 40 milioni di lire di multa per lo scandalo verso la contessa Franca Vampini.

L'esempio mostra molto bene dove sta la vera difficoltà per i bambini (ma non solo per loro), e cioè nel costruire un intrigo che generi false piste e quindi crei suspense. Simone non ci riesce, però è già notevole la ricerca di fornire un alibi al colpevole e l'introduzione di un secondo personaggio che, con un po' più di routine, potrebbe benissimo diventare il secondo indiziato, costruendo così un vero giallo.

Il lavoro si conclude con un'esauriente bibliografia sull'argomento, alla quale aggiungo un'indicazione concernente il resoconto, redatto dalla Ma. Mara Rossi, dell'esperienza interdisciplinare svolta nella classe V della scuola pratica (Ma. Silvana Fiori), in collaborazione con gli allievi-maestri di II Magistrale (Proff. Franco Losa e Alberto Jelmini), apparso sul «Bollettino del Centro Didattico Cantonale», N. 121/16 (settembre-ottobre 1989).

Alberto Jelmini